I carteggi dei senatori con Fortunato Pintor

I carteggi conservati nell'archivio di Fortunato Pintor (1877-1960), che fu direttore della Biblioteca del Senato dal 1903 al 1929, rappresentano una preziosa testimonianza della vita e dell'attività degli intellettuali italiani all'inizio del secolo scorso.

Nato da una famiglia della borghesia sarda, figlio di un medico prematuramente scomparso che era stato direttore degli ospedali di Cagliari, Fortunato Pintor si trasferì a Pisa nel 1894 per condurre gli studi universitari alla Scuola Normale Superiore. Qui fu allievo di Alessandro D'Ancona e di Amedeo Crivellucci ma, soprattutto, strinse una profonda e duratura amicizia con Giovanni Gentile ed entrò in contatto con tanti altri studenti che in quegli anni frequentavano l'istituto pisano e che saranno poi tra i principali esponenti dell'intellettualità italiana del primo Novecento. «Il legame fra Gentile e Pintor - ha scritto Pertici - è come un anello di una più vasta catena di amicizie personali e di intensi rapporti di lavoro [...]. La Normale svolge in quei decenni una rilevante funzione di "sprovincializzazione" ma anche di "nazionalizzazione" delle élite culturali che vi affluiscono». In quegli stessi anni entrarono infatti alla Normale - per citarne solo alcuni tra i più noti - lo storico Gioacchino Volpe, il pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, i filologi Vittorio Rossi e Michele Barbi, il bibliotecario Luigi Ferrari, che fu vice di Pintor alla direzione della Biblioteca del Senato e poi direttore della Marciana di Venezia.

Laureatosi nel 1898, Pintor iniziò la carriera di bibliotecario nel 1900, alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Nel 1903 vinse il concorso al Senato, dove lavorò fino al 1929, quando volle essere collocato a riposo in coincidenza con l'avvicendamento fra Tommaso Tittoni e Luigi Federzoni alla presidenza della Camera alta. Negli anni successivi, su pressante richiesta di Gentile, accettò di entrare all'Istituto dell'Enciclopedia italiana per dirigere il *Dizionario biografico degli Italiani*.

Per il suo lavoro d'ufficio, Pintor era un interlocutore privilegiato di molti senatori, che si rivolgevano a lui per ricerche bibliografiche ed erudite, a cominciare dall'insigne storico e meridionalista Pasquale Villari (1826-1917), già professore alla Normale molti anni prima (tra il 1859 e il 1865), deputato, senatore del regno dal 1884, ministro della Pubblica istruzione e a lungo presidente della Commissione del Senato per la Biblioteca (dal 1901 fino alla morte). Questi intellettuali spesso erano o diventavano anche suoi amici ed estimatori, per la grande dedizione e competenza con la quale il bibliotecario esaudiva le loro richieste che riguardavano il reperimento di documenti parlamentari o di volumi rari posseduti da altre biblioteche, ricerche storiche nei testi delle pubblicazioni, ammissione di altri studiosi non senatori. Così nella corrispondenza di Pintor, le questioni strettamente bibliotecarie si intrecciavano spesso con discussioni più generali di carattere politico-culturale o con le vicende della vita privata. Attorno alla biblioteca del Senato diretta da Pintor si formò così un nuovo centro ideale di aggregazione, luogo di incontro e di confronto tra intellettuali prestati alla politica.

Il ricco carteggio con Giovanni Gentile (1875-1944), nominato senatore del Regno nel 1922, è stato recentemente ripubblicato dall'Archivio storico del Senato (comprese le lettere conservate in altri fondi: quelli della Fondazione Giovanni Gentile, dell'Enciclopedia Treccani e dell'Archivio centrale dello Stato). Roberto Pertici, autore di un'ampia introduzione al volume ha scritto: «Prima che un documento storico (e un documento, per molti riguardi assai notevole), esso è una testimonianza umana, del forte legame amicale che percorse le loro esistenze fino e oltre la tragica scomparsa del più vecchio (e più noto) dei due. Per Gentile, per un uomo, cioè, "di tenaci affetti e di fedeli devozioni", Pintor fu il "fedele compagno di tutta la vita", "amato e ammirato come il migliore degli uomini"». Il carteggio è poi uno strumento prezioso per illuminare il rapporto del filosofo siciliano con la scuola storica e la tradizione erudita di fine Ottocento,

cioè con l'ambiente intellettuale nel quale i due amici si erano formati e di cui Pintor «fu sostanzialmente un epigono». Seppure impegnato nel superamento di quella tradizione e nella elaborazione di una nuova cultura e di una nuova filosofia, neanche Gentile - osserva sempre Pertici - volle mai rinnegare i risultati conseguiti dalla scuola storica né «rinunciare al grande lavoro compiuto, all'"erudizione" e al "metodo positivo"».

Alessandro D'Ancona (1835-1914), filologo, dantista, storico, fu direttore della Normale dal 1893 al 1900, un periodo che comprende interamente gli anni della frequentazione di Pintor. Tra i principali esponenti della suola storica, D'Ancona lasciò un'impronta duratura sulla formazione dei giovani normalisti, da lui sottoposti fin dai primi anni ad un affettuoso ma severo apprendistato fatto di assidue ricerche che poi confluivano nella prestigiosa rivista da lui diretta, la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana». «Gli scolari del D'Ancona - scrisse Pintor, che lo aveva avuto anche come relatore della tesi di licenza in letteratura italiana - ricordano come le recensioni, e la caccia ai libri e agli opuscoli per poterne render conto, e gl'incitamenti ai collaboratori sempre inadempienti rispetto alla sua solerzia e al suo spirito d'ordine, e la revisione di tutto occupassero la miglior parte della operosa vecchiezza del Maestro». D'Ancona, che da giovane era stato anche giornalista politico ed attivo esponente del liberalismo risorgimentale prendendo parte alle vicende dell'unificazione, fu nominato senatore del Regno nel 1904, appena un anno dopo l'arrivo di Pintor alla Biblioteca del Senato. Nel Fondo biblioteca dell'Archivio storico del Senato non sono molte le lettere al suo ex allievo, ma il perdurare del legame tra i due è testimoniato dalla scelta di D'Ancona di lasciare in eredità alla Biblioteca del Senato una parte significativa della sua biblioteca, ovvero tutti i volumi della collezione di storia generale e del Risorgimento che meglio si sarebbero integrati nella collezione dell'istituto sulla base di una selezione operata da Pintor (259 opere in italiano e francese, in 404 volumi; le opere di carattere letterario confluirono invece nel Fondo D'Ancona della Biblioteca della facoltà di lettere dell'Università degli studi di Firenze).

Benedetto Croce (1866-1952) conosceva e corrispondeva con Pintor fin dal 1903. Sette anni dopo, quando divenne senatore, scrisse all'amico che «uno dei motivi di maggiore piacere» recati dalla recente nomina era stato il pensiero che lo avrebbe spesso rivisto frequentando la biblioteca da lui diretta. Secondo Giovanni Spadolini, che ha curato *Il carteggio di Benedetto Croce con la Biblioteca del Senato*, pubblicato dal Senato nel 1991, tra i due intellettuali c'era, «una ideale consanguineità» fatta di amore per il libro «nella sua essenza più profonda, al di fuori di ogni sottinteso antiquariale o collezionistico», di «fedeltà alla grande cultura, ma al di fuori delle specializzazioni o delle consorterie accademiche in cui talvolta si era sminuzzata o dispersa».

Croce a Pintor, 7 aprile 1913

Meno personale e più legata all'attività bibliotecaria è la corrispondenza di Pintor con Giustino Fortunato (1848-1932), iniziata con la nomina di questi al Senato nel 1909, recentemente pubblicata dall'Archivio storico con un saggio introduttivo di Maurizio Griffo. Le lettere indirizzate al bibliotecario del Senato, in gran parte richiedenti atti e documenti parlamentari relativi alla legislazione sul Mezzogiorno riflettono i particolari interessi del grande studioso meridionalista, che per primo seppe mettere a fuoco le radici storiche e geografiche dell'arretratezza meridionale, smentendo la vecchia leggenda di un Sud fertile e ricco di risorse naturali penalizzato esclusivamente dal malgoverno borbonico.

Fortunato a Pintor, 20 agosto 1912